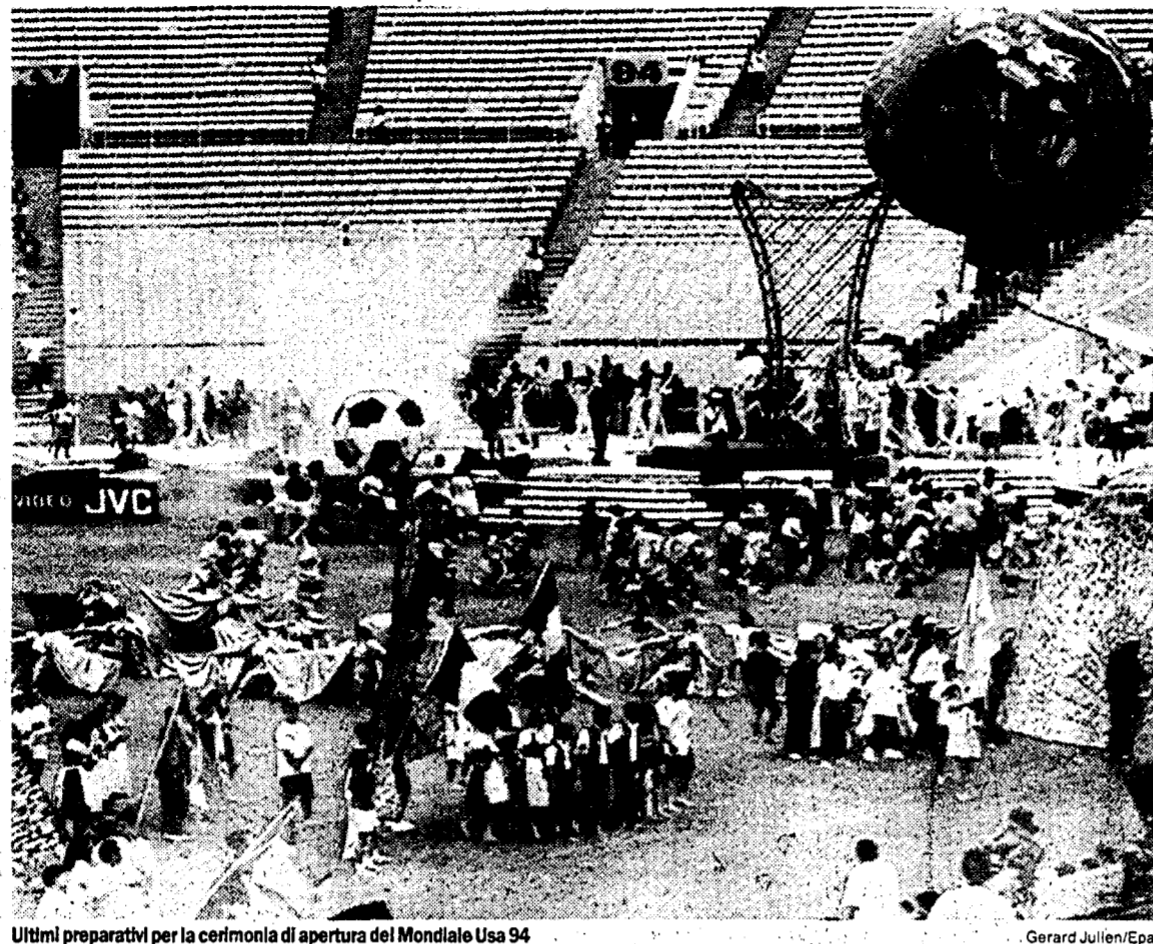




**LA CURIOSITÀ.** Alla scoperta del «Rose Bowl» tra stand, camper, computer e sponsor

**Germania: per Vogts problemi in serie**

Pace fatta fra l'allenatore tedesco Bert Vogts e Franz Beckenbauer, ex ct della selezione campione del mondo nel '90 a Roma. Durante una visita del "kaiser" alla squadra in ritiro a Chicago, davanti ad una tazza di caffè e ad una fetta di torta, i due si sono scambiati ampi sorrisi. «Non c'è mai stato alcun conflitto, ma solo una divergenza di interessi», ha affermato Vogts smorzando le polemiche. La disputa fra i due era sorta in aprile allorché la Germania si trovava ad Abu Dhabi per un incontro con la selezione degli Emirati Arabi Uniti. Beckenbauer, in quel momento allenatore del Bayern di Monaco, aveva chiesto a Vogts di fare a meno di Lothar Matthäus e del difensore Thomas Helmer dovendo disputare una partita decisiva per il campionato tedesco di calcio. In un primo momento, Vogts si disse disponibile, tuttavia una volta arrivata ad Abu Dhabi, la nazionale fu colpita da una serie di infortuni e così Vogts non poté fare a meno della presenza in campo di Matthäus e Helmer e impedì loro di ripartire prima dell'incontro con gli Emirati Arabi Uniti. Beckenbauer reagì rabbiosamente e accusò il collega di scorrettezza. Vogts si difese affermando di aver fatto gli interessi della Nazionale. Martedì, finalmente, la colazione insieme e la riconciliazione. Per una «grana» che si chiude molte altre sono le questioni ancora aperte per Vogts: il gioco per i bianchi sembra ancora di là da venire, anche se i giocatori si dicono uniti e fiduciosi di fare un grande Mondiale. Inoltre c'è la questione «rosalegata al portiere Illgner: la moglie dell'estremo difensore protesta per la lunghezza del ritiro dei giocatori, e assicura che anche le mogli degli altri nazionali tedeschi la pensano come lei.



Ultimi preparativi per la cerimonia di apertura del Mondiale Usa 94

Gerard Julien/Epa

**Calcio? No, polizia**  
Nella Grande Mela si teme il «mondiale» degli immigrati

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. C'è un signor Rossi anche a New York, Giuseppe per la precisione, e dunque Joe, così come è probabile che esista un mister John Smith a Roma. Ma non è questo il punto. Il nostro signor Rossi di New York ha un negozio all'angolo della Mulberry con la Grand Street, di fianco al quadrilatero degli spaghetti alle vongole veraci, composto da Angelo's e dal Paesano, dal Taormina e dal Puglia, le roccaforti della cucina all'italiana. Lui, però, vende chincaglierie. Statuette della Libertà alte come Watuzzi e colorate di verde come marziani, insieme con i ciclopici poster del Papa e quegli italianissimi adesivi da appiccicare all'automobile, tra i quali spicca un «suonati questo» vergato sotto un disegno della cui natura è meglio non stare a sottigliezzare. Siamo in piena Little Italy.

l'altra i rampolli dell'Italia ricca che vengono spediti qui «a farsi le ossa» (pare) hanno un atteggiamento che non piace a nessuno, bonoso e troppo distaccato, al punto che vengono chiamati «trash people», gente da spazzatura, dagli stessi italiani d'America. Nel chiedere a tutti i costi New York, però, si è dimenticato che nella Mela c'è di tutto, compreso mezzo milione di irlandesi e due milioni di latino-americani, tra spagnoli, messicani e portoricani.

Niente di strano, dunque, che il signor Rossi venda anche i pupazzetti e i pin's della Coppa del Mondo. Ha issato da poco una fotografia di Baggio, ma non ha saputo rinunciare a quella di Schillaci, un po' scolorita, che teneva da tre inverni dietro il bancone «perché», dice «da queste parti era atteso come la festa di San Gennaro». Non mancano, invece, le magliette con i simboli del Mondiale a 19,99 dollari, i bicchieri e le tazze con la mascotte a 10 dollari, le felpe a 29 dollari e le matite a 2 dollari e mezzo. Quello del signor Rossi è stato uno dei quattro negozi newyorchesi che hanno innalzato le insegne commerciali dei Mondiali ormai da sette mesi. Un altro stava sulla Settima, il terzo sulla Lexington e il quarto nascosto nella marea di merci del Fulton Center a Seaport. Hanno fatto affari? Il signor Rossi partiva favorito, visto che si trova nell'unico quartiere newyorcheso seriamente interessato ai divi del pallone, che abbia un'idea di chi sia Pagliuca e parli di Maldini e non di «Maldaini». Eppure la risposta è stata per il momento fredda: «Alla fine venderò il giusto, magari qualcosa di più se l'Italia andrà avanti. Non farò grandi affari, però. Il calcio da queste parti non lo capiscono, dicono che è un gioco morto. Sì, insomma, troppo lento... In compenso venderemo anche ai messicani, che non sono pochi a New York e dintorni. E agli spagnoli, che di sicuro faranno il tifo per i nostri avversari. Pur di vederli battuti...»

Jack Charlton, il tecnico dell'Irlanda, già provoca. Parla di «grande scontro etnico» e lancia battute su Baggio finito nel mirino di Sacchi: «Ditemi - chiede - ha mica dei nonni irlandesi il ragazzo? Perché in tal caso, se Sacchi non lo volesse più, lo prenderei volentieri con me». Il quotidiano *Irish Echo*, 30 mila copie di tiratura, ha toni più morbidi. Non può dimenticare che un terzo dei poliziotti della «Mela» sono di origine irlandese e toccherà a loro, nel caso, arbitrare i contendenti. Del resto, sullo scontro etnico, a parte l'infelicità della battuta, c'è poco da dire. La polizia li teme. Le squadre speciali anti-incidenti sono state addestrate con un video dell'Fbi realizzato sugli insegnamenti dei colleghi europei, inglesi e italiani soprattutto; e per le strade hanno inviato dei pulmini che hanno la forma di piccole autoblindo, più per sconsigliare che per altro. New York è come nei film, tranne per un particolare: la polizia interviene sempre dopo che gli incidenti, la rissa, o peggio, sono accaduti.

Ma nella «Mela» non si scantona, è una regola precisa. Il portoricano non va a Brooklyn, l'italiano lascia perdere Harlem, e tutti e due preferiscono girare al largo dal Queens dove la popolazione irlandese si è mischiata alle altre minoranze etniche e religiose, ai «jap» ebrei e ai «wasp» protestanti. Le bande operano nel quartiere, spesso addirittura in un raggio di pochi isolati. Nel Bronx resiste ancora una piccola comunità italiana, negli ultimi 40 anni scesa da 6.000 a non più di 600 famiglie. Per loro, è probabile, i giorni precedenti Italia-Messico (che per fortuna verrà giocata a Washington) saranno definiti con particolare apprensione. Così come per la parte spagnola di Brooklyn, ormai ridotta ai minimi termini. Forse il Mondiale si giocherà anche nelle strade, nei rapporti tra le comunità, nelle tensioni su cui ruota frenetica la vita di una megacittà troppo grande per avere anche il senso dell'unità. Non si sa. Ma se la polizia dice che tutto è stato fatto e tutto viene tenuto sotto controllo, il tassista che, di sera, dalla Quinta ti deve portare nel Bronx continua a chiedere 100 dollari di caparra, «caso mai dovesse sparare sui taxi in corsa».

Insomma, il nostro primo contatto con la spartana organizzazione yankee è stato divertente. Continuare così, compagni americani. Sarà un trionfo.

**Al festival di Los Angeles**

È una buffa avventura arrivare al Rose Bowl, lo stadio di Pasadena che il 17 luglio ospiterà la finalissima dei mondiali. Un immenso villaggio tra stand, sponsor, camper e bazar. Sembra di stare a un festival de «l'Unità».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

LOS ANGELES. Benvenuto al camping! È in questa roulotte, che si ritirano gli accrediti per la World Cup, il più grande evento spettacolare-sportivo-filosofico del 1994? Sì, è proprio qui: quei due arzilli vecchietti si occuperanno di lei, se sopravviveranno ancora per qualche minuto. Nel frattempo può servirsi a quel distributore automatico di Coca-Cola, se ha sete. Oppure farsi un giro intorno allo stadio, i nostri inservienti in canotta gialla saranno felici di darle tutte le informazioni che desidera. Benvenuto alla World Cup, la più ridente e sgargherata vacanza dell'anno.

Compagni, possiamo dirvelo? Sembra un festival dell'Unità. Roba da essere orgogliosi, o da vergognarsi? Si vedrà. Per il momento, arrivare al Rose Bowl, lo stadio di Pasadena dove si svolgerà la finalissima del 17 luglio, è una buffa avventura. Per esempio: uno imbocca la Highway 210 che porta a Pasadena, esce all'indicazione «Rose Bowl» e crede di fiondarsi direttamente in area di rigore, giusto? Nossignore: si ritrova nel bel mezzo di un immenso campo da golf, con americani decrepiti che giocano e caddy multicolori che portano loro le mazze. Lo stadio sarà da qualche parte, in mezzo a tutto quel verde, ma prima di trovarlo... Arrivi, finalmente, e vedi il camping. Lo stadio è bello, civettuolo: roba seria, qui normalmente si gioca a football, lo sport preferito dei macho americani. Con il soccer, è arrivato il folklore. Tubi Innocenti dovunque (qui si chiameranno in un altro modo, ma non importa), e tendoni, immensi tendoni bianchi che ricordano, appunto, gli

stand delle nostre mitiche feste. C'è un immenso villaggio «gestito» dagli sponsor (General Motors, Canon, McDonald, Coca-Cola...) che diventerà, presumiamo, un enorme «bazar all'aperto». C'è un baracchino che vende souvenir e ricorda in modo irresistibile lo stand con il gioco del porcellino d'India. E c'è un inserviente al quale chiedo «dove si va, per gli accrediti stampa?». Lui mi risponde sicuro «vada di là, poi giri a sinistra», e seguendo l'indicazione si arriva ovviamente ad un punto in cui la strada è sbarrata. Non importa, basterà fare il giro: uno stadio è sempre tondo, e per andare dove dobbiamo andare, direbbe Totò, basterà andare dalla parte opposta a dove dobbiamo andare.

Quando finalmente ci si arriva, la roulotte degli accrediti si rivela un posto geniale: è uno di quei caravan, vere e proprie case su ruote, che possono essere trainate da un capo all'altro d'America. Lì, il giornalista viene assistito da un gruppo di strepitosi «volontari anziani» che sembrano tutti Walter Brennan in *Un dollaro d'onore*: sputazzano, sghignazzano, sparano battutine con la voce in falsetto dei vecchietti del West e indossano tutti il berretto da baseball «ufficiale» della coppa. Trovandosi di fronte un inviato (relativamente) giovane co-

me il sottoscritto, sono presi da irrefrenabile istinto paterno. Uno di loro mi consegna l'accredito e mi dice, comprensivo: «Italiano, eh? Si diverta, ma stia attento. Los Angeles è un posto pericoloso». Muniti dell'indispensabile patacca che ci darà accesso a tutti i luoghi sacri del mondiale, ci avviamo all'ufficio stampa, che è un tendone bianco dall'altra parte dello stadio. Aria di lavori in corso, un tizio che trasporta scatoloni entra senza essere minimamente accreditato, i tizi della vigilanza (vestiti nelle suddette canotte gialle d'ordinanza) lo fanno passare lo stesso e lo supplicano: «La prossima volta, dai, fatti dare 'sto maledetto accredito». Mi sorge un pensiero maligno: se invece che un giornalista fossi un terrorista, e se al posto del computer avessi una bomba H, avrei già fatto una strage! Le strategiche misure di sicurezza che sono state promesse a destra e a manca dal comitato organizzatore, per il momento, non si vedono proprio. Entro: la sala delle conferenze stampa è uno stanzone con seggiole di plastica che sembra pronto per un dibattito del tipo «Sinistra: quale futuro?», con Ingrao, Cacciari e Bertinotti. Manca solo l'odore di luganeghe alla brace, poi saremmo veramente al festival provinciale di Modena, e con que-

**Il Salvagente regala Porario ferroviario**

**IN TRENO D'ESTATE**

Pratico, tascabile, utile, confortevole, con tutte le principali linee e coincidenze estive, da tenere sottomano per un week end «mordi e fuggi» o per programmare una vacanza più lunga. E poi c'è chi lo usa ogni giorno per lavoro...

**in edicola da giovedì 16 giugno a sole 1.800 lire**

**GIUGNO REGALA! IL SALVAGENTE**

**"Mister & lady Poggiolini" di Silvestro Montanaro e Sandro Ruotolo**

**AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI di questo mese in omaggio un bel libro appena uscito**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - Intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

**Avete perso Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
 anno dell'album richiesto \_\_\_\_\_

ALBUM CALCATORI 1961-1986